

# TRIANGOLO ROSSO



Periodico a cura dell'Associazione nazionale ex deportati politici e della Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno XXVI  
N. 3 -5. ottobre - dicembre 2010  
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c  
legge 662/96 - Filiale di Milano

**65° anniversario della liberazione del campo di Mauthausen, Gusen I, Gusen II e Gusen III**

## Le ragioni storiche della deportazione



Il discorso del presidente Gianfranco Maris davanti al monumento che ricorda il sacrificio degli italiani a Mauthausen

**a pagina 3**

**Identificò nome per nome i deportati nei lager**

## La morte di Italo Tibaldi



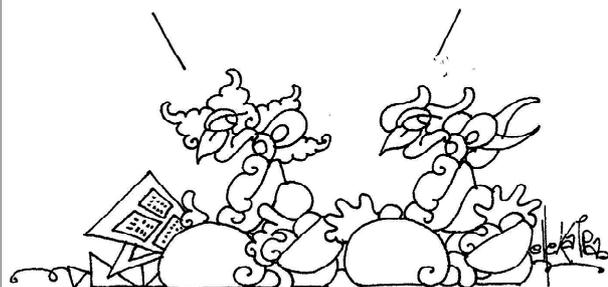
È deceduto a Ivrea Italo Tibaldi, deportato giovanissimo a Mauthausen è stato, con il suo libro "Compagni di viaggio", il più importante studioso di trasporti dall'Italia verso i lager di sterminio nazisti. Nella foto: Tibaldi (a destra) con Gianfranco Maris al Quirinale a colloquio con Giorgio Napolitano

**a pagina 7**

### ELLEKAPPA

IL PREMIER  
MEDITA  
IL RICORSO  
ALLA TV SOVRANA

URGE RINNOVO  
DELLA CLAUQUE  
DIRIGENTE



Corone di fiori nel 65° anniversario della Liberazione di Ravensbrück

**a pagina 30**

**Triangolo Rosso**

Periodico dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione  
e-mail: [segreteria@fondazionememoria.it](mailto:segreteria@fondazionememoria.it)

Una copia euro 2,50, abbonamento euro 10,00

Inviare un vaglia a:

**Aned** - via San Marco 49

20121 Milano

Telefono 02 76 00 64 49

e-mail **Aned** nazionale: [aned.it@agora.it](mailto:aned.it@agora.it)

e-mail **Aned** di Milano: [milano@aned.it](mailto:milano@aned.it)

Direttore **Gianfranco Maris**

Comitato di presidenza dell'Aned

**Gianfranco Maris** presidente

**Renato Butturini** tesoriere

**Miuccia Gigante** segretario generale

**Triangolo Rosso**

Comitato di redazione

**Giorgio Banali, Bruno Enriotti, Angelo Ferranti,**

**Franco Giannantoni, Ibio Paolucci** (coordinatore)

**Pietro Ramella**

Segreteria di redazione **Elena Gnagnetti**

Gli organismi della

**Fondazione Memoria della Deportazione**

**Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli**

Via Dogana 3, 20123 Milano

Telefono 02 87 38 32 40

**Gianfranco Maris** presidente

**Giovanna Massariello** vice presidente

**Bruno Enriotti** direttore

**Rita Innocenti** attività didattica

**Elena Gnagnetti** segreteria

**Vanessa Matta** archivio biblioteca

Il Comitato dei garanti è composto da:

**Giuseppe Mariconti, Osvaldo Corazza,**

**Enrico Magenes**

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione è composto da:

**Gianfranco Maris,**

**Giovanna Massariello, Ionne Edera Biffi,**

**Renato Butturini, Guido Lorenzetti, Aldo Pavia,**

**Alessio Ducci, Divo Capelli**

Collaborazione editoriale

**Franco Malaguti, Isabella Cavasino**

Chiuso in redazione il 10 ottobre 2010

Stampato da Stamperia srl - Parma

**Questo numero**

Pag. 3 Le ragioni storiche della deportazione

*Gianfranco Maris*

**65° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DEL CAMPO DI MAUTHAUSEN, GUSEN I, GUSEN II E GUSEN III**

Pag. 5 "Bergkristal": le gallerie di Gusen dove migliaia di deportati costruivano armi per i nazisti  
*Bruno Enriotti*

**I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE****VINCENZO PAPPALETTERA**

Pag. 8 Tu passerai per il camino

**LE NOSTRE STORIE**

Pag. 14 Anche per me figlia di un deportato politico l'infanzia è stata negata  
*Ionne Biffi*

Pag. 16 Rifiutò con fermezza l'offerta di arruolarsi. Tornato a casa diventò sindaco per 25 anni  
*Giovanni Panini*

Pag. 20 Un frate e la Resistenza. Padre Camillo de Piaz fondò con Curiel il Fronte della Gioventù  
*Ibio Paolucci*

Pag. 23 A Riano (Roma) ricordati i Giusti che salvarono dalla razzia un rabbino e la famiglia  
*Grazia Di Veroli*

Pag. 24 Il coraggio del tenente Giuseppe Avezzano Comes, che disobbedì agli ordini dei nazisti a rischio della vita

Pag. 26 Quando noi tre studenti dicemmo "no" alla sottoscrizione per la RSI  
*Emanuele Tortoreto*

**NOTIZIE**

Pag. 29 Onorificenza austriaca a Giuseppe Valota presidente dell'Aned di Sesto San Giovanni

Pag. 29 Presentata a Beinette la mostra sulle tragedie del confine orientale

Pag. 30 In Italia nel mese di maggio il prossimo incontro del Comitato internazionale di Ravensbrück  
*Giovanna Massariello*

Pag. 32 Un esercito senza fucile per salvare i tesori dell'arte italiana  
*Franco Giannantoni*

Pag. 38 Treblinka Sobibor Belzec – Le tappe dell'"Aktion Reinhard"  
*Alessandra Chiappano*

Pag. 41 Il palco del teatro come una lavagna a scuola

Pag. 42 Terezin Lidice – Il colossale inganno agli innocenti

**I NOSTRI LUTTI**

Pag. 44 Pavia: è mancato Carlo Pietra

Pag. 45 La scomparsa di Mario Piccioli

Pag. 45 Improvvisa morte di Renato Butturini

Pag. 45 Ricordo di Luciana Sacerdote

**I NOSTRI RAGAZZI**

Pag. 46 Una lezione di storia indimenticabile vissuta dagli studenti di Viggiù: "Prof, ma veramente facevano questo?"  
*Di Damiana Festa*

Pag. 50 La deportazione nera

*Pietro Ramella*

**BIBLIOTECA**

Pag. 54 Enzo Collotti – Impegno civile e passione civica

Pag. 56 La dinamica del martirio di Anna Frank  
*Sauro Borelli*

Pag. 57 "Li presero ovunque. Storie di deportati umbri

Pag. 57 Suggerimenti di lettura

Pag. 60 L'omaggio dei ciclisti ad Auschwitz

# IT

## Le ragioni storiche della deportazione

Il discorso del presidente nazionale dell'Aned davanti al monumento che ricorda il sacrificio degli italiani a Mauthausen



Il presidente dell'Aned davanti al monumento dei deportati italiani a Mauthausen. Al suo fianco, l'ambasciatore italiano a Vienna, Massimo Spinetti.

**di Gianfranco Maris**

**L**a prima riflessione che voglio fare è indicare qual è il tipo di memoria che i deportati politici di tutta Europa, non soltanto i deportati politici italiani, avrebbero voluto fosse patrimonio culturale anche sessantacinque anni dopo. La radice di questa memoria che apparteneva ormai, nel maggio del '45 al passato, i superstiti di Mauthausen e di Gusen e di Ebensee e degli altri campi dei dintorni, lo affidarono a un giuramento. Si tratta di un documento di una rilevanza storica eccezionale che non viene mai ricordato.

**N**oi ex deportati abbiamo fatto un giuramento a metà maggio del '45 sulla piazza dell'appello. Nel giuramento ricordavamo perché eravamo stati portati qui. Noi non eravamo stati portati qui perché eravamo stati disubbidienti, noi avevamo combattuto contro il nazismo e contro il fascismo, avevamo condotto una battaglia senza tregua, contro la guerra fascista e nazista, avevamo condannato la prospettiva della guerra fascista e nazista che era quella di creare un ordine nuovo europeo fondato sulla prepotenza, sulla ricchezza, sul privilegio, fondato sulla supremazia di chi possedeva nei confronti di chi viveva soltanto lavorando. Quindi noi abbiamo, innanzitutto, nel nostro giuramento

indicato quali erano state le ragioni della nostra deportazione; e indicavamo quali erano le nostre speranze per il futuro. Non era la speranza di una memoria del nostro singolo dolore o sofferenza, era la memoria delle finalità della nostra lotta, perché noi proiettavamo nel futuro quella lotta con una premessa sulla quale costruire un avvenire.

**N**on ci basta che qui si venga a piangere sulle sofferenze, questo è un lato della memoria individuale che appartiene ai sentimenti; noi vogliamo che si capisca che noi proiettavamo nel futuro la costruzione di una società democratica nella quale finalmente fosse realizzato quello che non era mai stato realizzato prima, cioè la



partecipazione delle classi popolari alla costruzione di una società democratica. Ecco perché noi parliamo in Italia di Resistenza, Liberazione, Costituzione, cioè costituzione con tutti i valori che la Costituzione raccoglie come sintesi nella grande lotta: solidarietà fra i popoli, pacifica convivenza, rifiuto della guerra, costruzione di una società di uguali, diffusione dei diritti fondamentali degli uomini e delle donne a tutti i livelli, in tutte le città e in tutti i paesi. Questi erano valori che si dimenticavano spesso. Io voglio citarvi soltanto un caso.

**L**a deportazione a Mauthausen è stata sì una deportazione finalizzata alla eliminazione dei deportati con il lavoro ma i deportati erano qui deportati perché avevano combattuto contro il fascismo e contro il nazismo. Tutti gli operai che scioperarono in Italia nel corso della Resistenza italiana furono arrestati e deportati esclusivamente a Mauthausen; noi abbiamo avuto venti convogli, da Firenze in seicento partirono l'8 di marzo del 1944 portati qui, a Mauthausen; gli operai delle grandi fabbriche del Piemonte, delle grandi fabbriche della Lombardia, della Liguria furono portati qui, a Mauthausen, non in altri campi. E Mauthausen significava questo:

1. La eliminazione dei non idonei al lavoro nel momento dell'arrivo nel campo

2. Eliminazioni periodiche. Guardate che l'ultima selezione qui a Mauthausen, è stata fatta il 22, ripeto il 22 di aprile del 1945. Il 23 aprile, tre giorni dopo, Milano veniva liberata con l'insurrezione, era già stata liberata Genova, erano state liberate altre città, e qui eliminavano ancora con il lavoro.

**L**e selezioni degli uomini qui sono continuate quotidianamente perché a Mauthausen, quando andavi al *Revier* e non eri idoneo al lavoro, ti facevano la puntura al cuore. Ma vogliamo renderci conto che i deportati a Mauthausen hanno avuto il 66% dei morti! Questo è un campo di sterminio dei combattenti politici, non si può trasformare in nessun'altra struttura. È il campo di eliminazione, con la morte e la selezione e il gas e con il lavoro, dei combattenti politici antifascisti.

**Q**uesta verità deve essere confermata. Ma perché noi ci battiamo perché tutto questo venga riconosciuto? Perché soltanto nella consapevolezza dei fatti storici nasce la memoria che ha un significato per il futuro dei popoli, per i nostri figli e per i nipoti. Se non avesse questo significato, la memoria, la conoscenza dei fatti, sarebbe un ricordo, qualche cosa di diverso, di estremamente diverso. Questo non è un cimitero, questo è un campo

di sterminio dei combattenti politici per la libertà dei paesi contro il fascismo e contro il nazismo. E questo deve rimanere, perché senza questa memoria che si fonda sulla conoscenza della storia, la storia non esiste e non esiste neppure la libertà. Io sento, a volte, farneticanti proposizioni anche da parte di istituzioni italiane, chiamiamola la "festa della primavera", così saremo tutti contenti e staremo tutti insieme ma saremo tutti contenti e staremo tutti insieme a ricordare che cosa?

**E** perché? Oppure facciamo la festa della libertà? Ma la libertà da che cosa? La Costituzione dice che tipo di libertà noi volevamo perseguire e che vogliamo proporre con la Costituzione: la libertà dal bisogno, la libertà dalla disoccupazione, la libertà dalla malattia, la libertà dall'ignoranza. Noi vogliamo che gli uomini siano liberi ma per essere liberi bisogna conoscere, se non conosci, sei gregario e schiavo, sei truppa di marcia per il primo dittatore che ti indica una strada, perché tu non sai qual è la strada giusta e la strada sbagliata, perché non conosci la storia. Ricordiamoci una cosa fondamentale, non è vero che *Arbeit macht frei*, non è il lavoro che rende liberi, è la conoscenza; ecco perché noi vogliamo che la nostra memoria sia per tutti conoscenza, per essere liberi e per costruire una società amministrata.

## Comitato di Mauthausen, Gusen I, Gusen II e Gusen III

Come tutti gli anni, si è tenuta la riunione del Comitato internazionale che promuove le iniziative legate al mantenimento della memoria di quanto avvenuto nei campi di concentramento durante il regime del Terzo Reich e di cui Mauthausen rappresenta uno dei lager in cui vennero applicate le forme più brutali di sfruttamento e di sterminio di quanti si opposero in varie forme alla crudeltà nazista.



Aperte nel corso della manifestazione

# “Bergkristal”: le gallerie di Gusen dove migliaia di deportati costruivano armi per i nazisti

Lo sloveno Dusan Stefancic era un ragazzino quando fu costretto a lavorare nelle gallerie scavate dagli stessi deportati nelle montagne attorno a Gusen II, un sottocampo di Mauthausen. Assieme agli altri deportati costruiva aerei al riparo dei bombardamenti alleati.

A 16 anni era entrato nella resistenza jugoslava. Catturato dai nazisti era stato deportato a Dachau e quindi a Mauthausen. Ora è presidente del Comitato internazionale che riunisce gli ex deportati di Mauthausen ed è lui che guida i primi visitatori in queste gallerie da poco restaurate.

Ci sono anche i deportati degli altri campi di sterminio assieme ad un gruppo di veterani dell'esercito americano che liberarono Mauthausen in quel maggio 1945.



Il Comitato internazionale di Mauthausen, riunito sotto la presidenza dello sloveno Dusan Stefancic, ha nominato membro del Comitato internazionale Florian Maris. Nella sequenza in alto i disegni di un deportato sullo scavo delle gallerie.

---

di Bruno Enriotti

---

Il sistema di gallerie di Gusen II – chiamato *Bergkristall* – è una delle più importanti opere costruite dai nazisti in Austria, verso la fine della II guerra mondiale. Si tratta di 45.000 metri quadrati di sottosuolo scavati, in 13 mesi tra il 1944 e l'aprile 1945, dagli stessi deportati in condizione drammatiche e al prezzo di migliaia di vittime. Venivano utilizzate per la

produzione di armi al sicuro dai bombardamenti alleati. In queste gallerie a prova di bomba i deportati costruivano in gran segreto ogni tipo di armi, soprattutto aerei. Il progetto *Bergkristall* era stato elaborato dai nazisti quando ormai nessuna parte del territorio tedesco o austriaco poteva dirsi al sicuro dai bombardamenti alleati. Una decisione che portò al

## 65° anniversario della liberazione di Mauthausen



concentramento di migliaia di deportati nel campo di Gusen II, allestito a partire dal 9 marzo 1944. I deportati erano costretti a vivere in condizioni indegne per ogni essere umano: baracche sporche e sovraffollate, denutrizione, impossibilità di dormire, mancanza di igiene unita alla brutalità degli aguzzini.

“Per costruire le gallerie – racconta Dusan Stefancic – lavoravamo su più turni per 24 ore al giorno e venivamo trasportati dal campo di Gusen II, che dista a 2 chilometri di distanza, su una ferrovia di proprietà delle SS. Per tutto il giorno subivamo continui maltrattamenti per incitarci a lavorare sempre più in fretta sia dai kapò e che dalle SS. A loro si univano anche i militari dell’aviazione tede-

sca che controllavano la rapida esecuzione dei lavori”. “Bastava un piccolo errore – continua Dusan Stefancic – per essere frustati con cavi elettrici e anche uccisi direttamente nelle gallerie”.

*Bergkristall* venne liberato il 5 maggio 1945, assieme ai campi di Mauthausen, Gusen I, II e III. I nazisti avevano già preparato l’esplosivo per far saltare la fabbrica sotterranea e annientare migliaia di deportati che ancora vi lavoravano. Ma questa ennesima tragedia fu evitata dal rapido arrivo delle truppe americane. L’intero sistema di gallerie venne quindi sigillato e nell’estate del 1945, quando



fu deciso – secondo il trattato di Yalta – che il territorio a nord del Danubio doveva passare sotto l’amministrazione sovietica, le gallerie vennero riaperte e la maggior parte dei macchinari trasportati nella zona amministrata dagli americani. I sovietici, prima di abbandona-

re qualche tempo dopo la loro zona di occupazione, cercarono di distruggere le gallerie utilizzando le bombe da guerra ancora funzionanti, ma questo tentativo riuscì solo in parte. L’acqua e il clima negli anni successivi aggravarono ancor più lo stato delle gallerie.

Soltanto in anni recenti la repubblica austriaca rivendicò i diritti della proprietà dell’intero sistema concentrazionario ed è cominciata l’opera di salvaguardia dell’unica galleria ancora esistente. Dal maggio 2010 è stato così possibile, ai sopravvissuti ai campi di sterminio e alle migliaia di giovani che ogni anno si recano a Mauthausen, visitare i luoghi dell’orrore e ripercorrere la crudele storia della deportazione nazista.

**Sopra: l’abbraccio tra Bruna Segre, moglie dello scomparso vicepresidente dell’Aned nazionale Dario Segre, e Gianfranco Maris.**

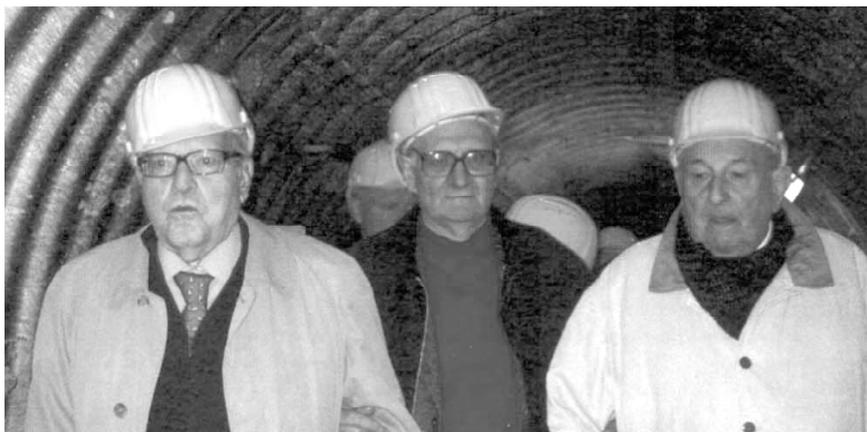
**In alto in queste pagine una serie di disegni di Daniel Piquée Audrian, deportato francese, che rappresentano scene di vita quotidiana nel campo di Mauthausen e nelle gallerie.**



**Nel corso della manifestazione nell’anniversario della Liberazione del lager di Mauthausen, la giovane violinista Maria Elena (Mariela) Valota ha suonato, davanti al monumento che ricorda il sacrificio dei deportati italiani, alcuni brani particolarmente toccanti.**

# La scomparsa di Italo Tibaldi

## Identificò nome per nome i deportati nei lager



Della delegazione italiana a Mauthausen faceva parte anche Italo Tibaldi, che qui vediamo percorrere le gallerie con Gianfranco Maris e Bruno Enriotti.

Aveva poco più di 16 anni il partigiano delle formazioni di Giustizia e Libertà Italo Tibaldi quando venne arrestato a Torino dai fascisti e deportato nel lager nazista di Mauthausen. Quella drammatica esperienza lo ha segnato per tutta la vita. Con l'ANED avido presto, compilando faticosamente a mano scheda dopo scheda, una ricerca mi-

nuziosa sulla deportazione politica e razziale degli italiani. Tibaldi iniziò dal suo "trasporto" partito dalla stazione di Torino nel gennaio del 1944 e diretto a Mauthausen ed estendendo via via la sua ricerca ai 123 trasporti italiani diretti verso i campi di sterminio. Il suo libro "Compagni di viaggio" pubblicato negli anni '90 offre una prima preziosissima sintesi di que-

sta ricerca con i nomi di oltre 40.000 deportati e che costituisce un punto di partenza fondamentale per chiunque voglia conoscere e studiare la tragedia delle deportazione italiana. Tibaldi - che era Vice presidente nazionale dell'Aned, componente del Comitato internazionale di Mauthausen e membro del Comitato scientifico della Fondazione Memoria della Deportazio-

ne - era stato insignito nel 2004 dal presidente della Repubblica Azeglio Ciampi dell'onorificenza di Grand'Ufficiale della Repubblica Italiana. Pubblichiamo qui di seguito i testi dei telegrammi inviati alla sorella di Italo, Graziella Tibaldi, dal Presidente Nazionale dell'Aned Gianfranco Maris e dal Comitato Internazionale di Mauthausen

*Gentile signora,*

*la morte di Italo induce in noi, i pochi ancora sopravvissuti suoi compagni di deportazione, un dolore profondo, che investe, lacerante, ben settantasette anni di un comune pensare, un comune sentire, un comune lottare, prima contro il nazismo e il fascismo, poi contro la consunzione quotidiana di morte nel campo e poi, per anni ed anni e sino ad oggi, per realizzare quelle finalità di valori che furono la ragione della nostra presenza nella Resistenza.*

*La morte di Italo sconvolge tutti i familiari dei caduti nei campi, che con lui vissero la passione per la ricerca, che impegnò Italo per tutta la sua vita, per dare a ciascun uomo ed a ciascuna donna un nome ed un volto ed a ciascuno la sua dignità di combattente e per liberarli dall'anonimato del numero nella folla sterminata delle vittime della criminalità nazifascista.*

*La morte di Italo, che, oggi, è per noi tutti solo dolore profondo, sarà poi, per tutto il tempo che a ciascuno di noi sarà dato in futuro, ragione di orgoglio per la comune appartenenza all'ANED e ragione di stimolo per un nostro fermo impegno di lotta per realizzare quei valori che ci unirono a lui nella nostra vita.*

*Per tutti Le dico che Le siamo vicini con cuore fraterno.*

Il Presidente Aned Gianfranco Maris

*Il Comitato Internazionale di Mauthausen è vicino a Lei ed all'Aned nel dolore per la morte di Italo Tibaldi, deportato a Mauthausen e Ebensee.*

*La sua morte apre un grande vuoto nel Comitato Internazionale, di cui Italo ha da sempre fatto parte, con passione e con intelligenza.*

*Per tutti i componenti del Comitato il ricordo di lui sarà fonte e stimolo per continuare la nostra comune lotta per la conservazione e la trasmissione della memoria storica della lotta antifascista e per il raggiungimento di quella comune visione dei fondamenti della democrazia dei popoli che fu nel giuramento che tutti i superstiti di Mauthausen fecero nella piazza dell'appello nel giorno della liberazione nel maggio 1945.*

Il Presidente Dušan Stefančič

Il Segretario Generale Albert Langanke

I Vicepresidenti del CIM

Serge Choumoff (Francia )  
Gianfranco Maris (Italia)  
Stanislaw Leszczynski (Polonia)  
Vasili Kononejo (Russia)

# I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE



## Vincenzo Pappalettera

**Vincenzo Pappalettera**, nato a Milano nel 1919 da genitori pugliesi, combatte come partigiano durante l'occupazione tedesca. Arrestato nel 1943 viene deportato nel campo di Mauthausen.

È da questa terribile esperienza che nasce il libro *Tu passerai per il camino*, che ebbe subito un clamoroso successo e vinse nel 1966 il Premio Bancarella. La sua opera di scrittore è strettamente unita a quella di testimone di un tempo e di un luogo carichi di dolore, che hanno lasciato un lungo strascico di sofferenza.

Al primo libro fanno seguito *Ritorno alla vita*, *Nei lager c'ero anch'io* e *La parola agli aguzzini*, resoconto del processo di Norimberga. Negli anni seguenti Pappalettera si domanda come sia stato possibile un fenomeno come quello dei lager.

Cerca, studia, si documenta e da questi studi nasce nel 1996 il saggio *Nazismo e olocausto. Il treno di via Lambro*, scostandosi solo in parte dal corpus dell'opera dello scrittore, è un romanzo che rivive sul filo del ricordo il mondo della Milano degli anni Trenta. Muore a Cesano Maderno il 1° dicembre del 1998.

Pubblichiamo in queste pagine alcuni estratti dei suoi libri sulla deportazione.

## Gli eroi russi del blocco della morte

Nel campo di sterminio di Mauthausen i nazisti avevano costituito una sezione speciale chiamata "blocco della morte". Nessuno dei prigionieri sapeva chi vi era dentro, però correva voce che vi fossero rinchiusi centinaia di ufficiali sovietici, sottoposti ad un trattamento che superava tutti i limiti degli orrori di questo lager. Ogni giorno grida strazianti che non avevano più nulla di umano provenivano dal blocco. Ma un giorno dietro al muro avvenne qualcosa di diverso, che nessuno avrebbe osato prevedere.

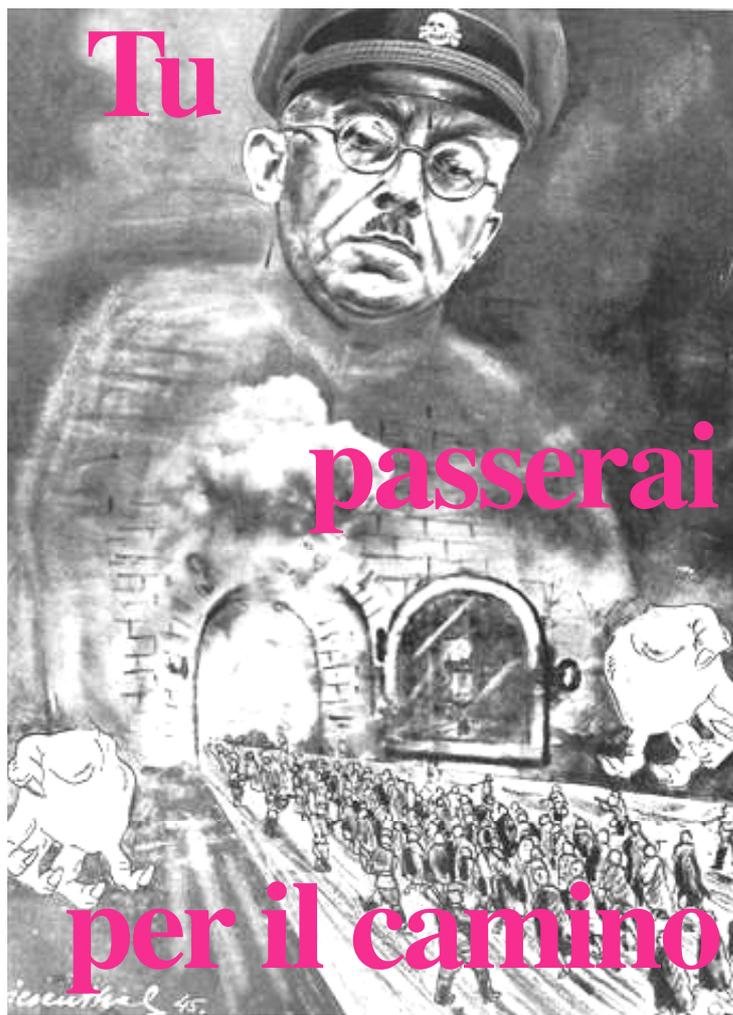
Nella notte fra il 2 e il 3 febbraio del 1945, quando il fronte sia all'ovest che all'est, era ancora distante parecchi chilometri da Mauthausen, i prigionieri del campo vennero destati da repentini spari. Sulle torrette del blocco le mitragliatrici crepitavano in raffiche continue e in mezzo a questo assordante fracasso si sentiva gridare in russo: "Per la Patria! Avanti! Hurrà!".

Era successo l'incredibile. Una pagina da leggenda. In quella notte era stato dato il via ad un audacissimo piano di evasione di massa, accuratamente preparato da

ufficiali superiori, di cui conosciamo alcuni nomi: il tenente colonnello Nicolaj Vlasov, il colonnello Aleksandr Issupov, il colonnello Kirill Gubcenkov, il capitano Gennadi Mordovtzev, tutti ufficiali dell'aviazione. Il piano doveva scattare nella notte fra il 28 e il 29 gennaio. I gruppi d'assalto avevano per armi soltanto dei sassi strappati al selciato, pezzi di carbone, degli zoccoli e infine due estintori appesi al muro della baracca. Ad ogni estintore vennero assegnati tre uomini, che avevano il compito di dirigere il getto di schiuma in faccia alle SS addette alle mitragliatrici nel tentativo di impedire loro di sparare, mentre altri prigionieri si sarebbero impadroniti delle armi.

I preparativi erano quasi ultimati quando tre notti prima le SS, avvisate da una spia, entrarono nella baracca, prelevarono 25 uomini, tra i quali tutti i dirigenti, e li portarono via per massacrarli. Ma la rivolta non venne sospesa, fu solo rimandata di qualche giorno. Altri ufficiali si posero alla guida del piano di evasione, che ebbe inizio, per l'appunto, nella notte fra il 2 e il 3 febbraio.

Nella serata – come si racconta nel libro di Vincenzo



Pappalettera – quando i prigionieri vennero chiusi nella baracca e dopo che le guardie si furono allontanate, il capo blocco e altri kapò vennero strangolati e le loro divise furono indossate da alcuni russi. All'una meno dieci tutto era pronto.

Tutte le finestre della baracca furono spalancate di colpo e i prigionieri, lanciando potenti hurrà, si prepararono all'assalto delle torrette e del muro che separava il blocco della morte dal campo.

Da ben tre lati le mitragliatrici cominciarono a sparare, ma le torrette furono investite da una pioggia di pietre, zoccoli, pezzi di carbone, mentre la schiuma degli estintori centrava le SS in pieno viso.

Altri prigionieri, intanto, gettavano gli indumenti sulla rete dei fili spinati percorsi dalla corrente ad alta tensione e in qualche modo venne aperto un varco, dal quale poterono uscire gruppi di prigionieri.

Ma naturalmente lo scontro era ad armi impari, fatalmente destinato al fallimento, ma con la consapevolezza da parte degli ufficiali sovietici, di vendere cara la pelle. Un gruppo, superando ostacoli che sembravano insormontabili, riuscì a penetrare nella vicina foresta, che però, poco dopo venne setacciata metro per metro dalle SS, raggiunte da ingenti rinforzi arrivati da Linz. Venne così consu-

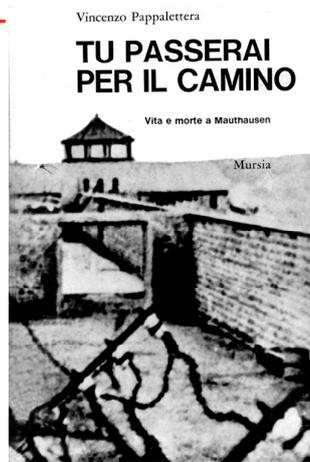
## LA BIOGRAFIA

Vincenzo Pappalettera è nato a Milano il 28 novembre del 1919. Di famiglia pugliese, antifascista da sempre, prese parte attiva alla Resistenza durante l'occupazione nazista in Italia. Arrestato nell'autunno del 1943, venne ferocemente torturato e poi deportato nel campo di sterminio di Mauthausen. È da questa atroce esperienza che Pappalettera scrisse il libro *Tu passerai per il cammino*, che ottenne sin da subito un grande successo di pubblico e di critica. Dalla primavera del 2000 la biblioteca civica di Cesano Maderno, la cittadina dove lo scrittore ha vissuto per oltre quarant'anni, è intitolata al suo nome. La sua opera – come è ricordato dai titolari della biblioteca – “è strettamente unita a quella di testimone di un tempo e di un luogo carichi di dolore, che hanno lasciato un lungo strascico di sofferenze”.

Punto di riferimento per ogni forma di approfondimento sui temi della deportazione, Pappalettera ha ricevuto montagne di lettere da congiunti di deportati non più tornati da Mauthausen, con richieste di informazioni sugli ultimi giorni di vita dei loro parenti. Di questo epistolario si trova ampia traccia nelle appendici del libro. Ad ogni lettera, l'autore risponde, dopo attenta ricerca, fornendo, quando possibile, dettagli, spesso strazianti, sulla morte dei deportati.

Al primo libro ne seguirono altri: *Ritorno alla vita*, *Nel lager c'ero anch'io*, *La parola agli aguzzini*.

Vincenzo Pappalettera è deceduto a Cesano Maderno il 1° dicembre del 1998, all'età di 79 anni.



mata una strage, dopo la quale i tedeschi poterono annunciare che tutti gli evasi erano stati raggiunti e uccisi. Ma non era così.

Sette prigionieri riuscirono a salvarsi.

Due di loro scivolarono durante la notte nella proprietà del borgomastro di Holzleiten, dove tre uomini, prigionieri di guerra sovietici, lavoratori coatti a giornata, pur consapevoli di rischiare la vita, li nascosero nel solaio della casa.

Per due settimane i tre uomini li assistettero, poi riuscirono a procurare abiti civili, in modo che gli evasi poterono allontanarsi, raggiungere le truppe alleate, ormai vicine, e salvarsi. I sopravvissuti della leggendaria rivolta si ritrovarono per la prima volta nel 1960 a Novocerkassk e in quell'occasione si incontrarono anche con coloro che avevano nascosto nel solaio del borgomastro nazista i due fuggitivi.

# Vincenzo Pappalettera

## Deposizione del comandante del campo di Mauthausen

**Ferito mortalmente in un tentativo di fuga dal luogo dove si era nascosto con la moglie, il comandante del campo di sterminio di Mauthausen venne interrogato da militari americani nelle ultime ore della sua vita nel maggio 1945. Qui di seguito il testo integrale dell'interrogatorio.**

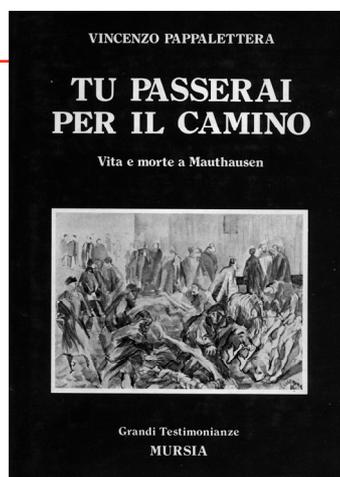
Io, Franz Zierys, sono nato a Monaco il 13 agosto 1903. Mio padre morì combattendo in guerra nel 1916; era un impiegato delle ferrovie. Mia madre vive ancora ed abita a Monaco. Ho un solo fratello, Rudolf, di 38 anni e fa il meccanico. Ho due sorelle, Margarete e Wilhelmine, rispettivamente di anni 47 e 32. La mia professione è commerciante, ma, durante la crisi, ho lavorato anche come carpentiere. Dal 1° aprile 1924 al 30 settembre 1936, ho prestato servizio nel 19° reggimento bavarese, fino a quando sono entrato nelle SS, 4ª divisione a Orianenburg, come istruttore con il grado di tenente. Fui destinato a Mauthausen il 17 febbraio 1939 con il grado di capitano comandante, in sostituzione del mio predecessore Sauer, trasferito altrove. In seguito sono stato promosso maggiore e poi tenente colonnello.

**Alla domanda circa i motivi della rapida carriera, Franz Zierys risponde:**

Devo la mia rapida carriera al fatto di essermi ripetutamente offerto volontario per il fronte, ma il comandante supremo delle SS Himmler mi ha sempre imposto di restare a Mauthausen.

**Alla domanda di spiegare l'organizzazione e il funzionamento del lager, così risponde:**

La guarnigione era nella proporzione di una SS ogni dieci detenuti. Il numero massimo dei detenuti del lager principale fu di 17.000, più altri 78.000 nei kommando dipendenti, quindi in tutto 95.000. La guarnigione SS era di 4 o 5 mila uomini divisi in due formazioni: Wachtruppe (comando di presidio), addetti alla sorveglianza e Kommandanturstabs (addetti al funzionamento del lager). Vi erano inoltre altri 6 o 7 mila uomini presi dall'esercito e dall'aviazione e vestiti con l'uniforme SS ed infine la Milizia popolare germanica. Inoltre, conformemente



mente ai desideri di Himmler, durante l'ultimo mese di aprile, nella guarnigione sono stati incorporati 450 detenuti. Questi erano volontari perché desiderosi di combattere il bolscevismo.

**Quanti deportati sono morti a Mauthausen e nel kommando dipendenti?**

In tutto 65.000.

**Perché lei ha distrutto i documenti esistenti nel lager?**

Per preciso ordine impartitomi dal generale Richard Glucks, dell'Ufficio D di Berlino. Ho eseguito questo ordine durante gli ultimi giorni di aprile e il 1° maggio.

**Ci parli dell'uccisione dei deportati politici austriaci del Welsergruppe.**

Non so perché queste persone che si trovavano da oltre un anno nel lager furono uccise. L'esecuzione fu ordinata dal Gauleiter dell'Oberdanau Eigruber, dal dottor Piprater e dal capo della Gestapo di Linz, Spann. Dell'esecuzione materiale venne incaricato un agente della Gestapo, certo Probaska, che la eseguì facendosi aiutare da due capiblocco del lager.

**Ci dica per quale scopo furono minati gli ingressi delle gallerie di Gusen.**

Ho ricevuto l'ordine da Himmler di convogliare tutti i detenuti nelle gallerie Kellertstanz e Bergkristal di Gusen e di farle saltare con la dinamite. Mia moglie era nervosa e cercava di influenzarmi, così io mi comportai in modo da ignorare gli ordini di Berlino che consideravo delle bestialità. Già nel febbraio precedente il generale Oswald Pohl aveva dato l'ordine di condurre i detenuti nelle foreste e di ucciderli tutti, nel caso la guerra fosse perduta.

**Ci parli della visita nel lager delle superiori autorità.**

Il 31 maggio 1943 Himmler venne a visitare Mauthausen e ordinò che tutti gli ebrei dovevano essere adoperati per il trasporto delle pesanti pietre della cava. Himmler stesso prese una pietra e la gettò contro la schiena di un detenuto. Questa era la sua maniera di liquidare la gente. Molti ebrei piuttosto che continuare a lavorare alla cava, preferirono gettarsi nel baratro, alto circa metri 50, sfracellandosi. Qualche tempo dopo il generale Glucks venne a Mauthausen e io lo misi al corrente dell'ordine di Himmler, facendogli notare che gli abitanti dei dintorni avrebbero potuto accorgersi di ciò che succedeva alla cava e lo pregai di intercedere presso Himmler: Dodici ore più tardi ricevetti una chiamata telefonica dal colonnello Liebenenschell, il quale mi disse che nessuna obiezione era possibile agli ordini del comandante supremo delle SS Himmler.

### **Gli viene contestato che anche lui uccise personalmente migliaia di deportati.**

Era mio dovere prendere parte ufficiale alle esecuzioni. Fu il comandante Heydrich, nel 1940, ad ordinarmi l'esecuzione dei 320 polacchi provenienti, per la maggior parte, da Varsavia. Ho dovuto dare parecchi colpi di grazia, dato che i soldati non miravano bene. Usavo una carabina di piccolo calibro. Personalmente ho liquidato un centinaio di uomini, al massimo 400, destinandoli alla compagnia di disciplina alla cava, dove a causa del lavoro intenso, morirono parecchi detenuti. Ma anche la compagnia di disciplina fu creata per ordine di Berlino. Nel 1941, assieme agli altri comandanti di lager, fui convocato a Sachsenhausen per apprendere come si potevano liquidare rapidamente i detenuti. Nell'interno della galleria era stata installata una baracca divisa in due parti. All'ingresso venivano ammassati i condannati e mentre un apparecchio radio suonava a tutto volume, uno a uno venivano spinti nel locale dell'esecuzione attraverso un passaggio oscuro. All'altra estremità della baracca c'era un dispositivo di fucili, preparati dietro a delle tavole traforate. L'esecuzione avveniva così mediante un colpo alla nuca. Vicino al condannato stavano due SS, che gettavano poi il cadavere su un tavolaccio. Fuori della baracca vi erano ordinate cattede di cadaveri. Erano stati installati otto forni crematori mobili che funzionavano senza soste. La loro capacità di cremazione quotidiana oscillava tra le 1.500 e le 2.000 salme. Credo che rimasero in funzione ancora per 5 settimane ed erano in funzione già da 15 giorni prima che avvenisse la dimostrazione davanti ai comandanti dei vari lager. Questa invenzione era dovuta al generale Loritz. Il generale Glucks e gli altri ufficiali superiori presenti, all'operazione si dichiararono soddisfatti. Il comandante supremo Himmler, alla presenza del Gauleiter Rander, del dottor Niber-Reiter, del dottor Jury, di Baldur von Schirach e di altre personalità, impartì il seguente ordine: "Gli ebrei impiegati nella costruzione di fortificazioni o detenuti nei lager dell'Est europeo, devono essere messi in marcia per raggiungere Mauthausen". Attendevo perciò circa 60.000 ebrei, ma ne arrivò soltanto una minima parte. Per esempio su una colonna di 4.500 ne arrivarono vivi soltanto 180. Gli altri furono fucilati lungo il cammino perché incapaci di proseguire. Fra questi 60.000 ebrei vi erano famiglie intere: donne, vecchi e bambini pieni di pidocchi, privi di scarpe e con i piedi fasciati di stracci. Durante l'autunno 1943 la mortalità media giornaliera a Mauthausen si aggirava attorno al 3%. I capi di Berlino trovarono che era troppo bassa, tanto che un giorno Liebeneschel mi telefonò da Berlino per chiedermi che cosa stava succedendo a Mauthausen, per quali ragioni le percentuali dei decessi erano così basse. Risposi che ciò era dovuto al fatto che utilizzavo i detenuti per i lavori nell'industria bellica. A partire da quel momento Berlino diffidò di me.

### **Comandante Zierys a che cosa serviva il castello di Hartheim?**

Per ordine del capitano Lohnauer e del dottor Renault in quel castello furono inviati dei criminali di professione, i quali, considerati alienati, furono uccisi mediante un metodo inventato dal capitano Krebsbach.

### **È vero che a Gusen facevano conciare dei pezzi di pelle umana con dei tatuaggi originali, per farne paralumi e rilegature per libri?**

Io non ho mai ordinato simili cose che d'altra parte furono proibite anche dalle autorità berlinesi. Non so bene cosa successe a Gusen, dove Chmielewski prima e Seidler dopo hanno ucciso migliaia di uomini. Io non ho mai preso parte a questi massacri. Non sono responsabile delle esecuzioni avvenute a Gusen perché gli ordini venivano da Berlino ed erano firmati dalle autorità competenti. Non ho avuto parte allo sterminio degli ultimi 800 detenuti avvenuti a colpi di scure a Gusen II, con le bastonate o con gli annegamenti. A Gusen I, blocco 31, sono stati uccisi con i gas 640 detenuti. L'esecuzione avvenne per ordine del comandante di Gusen Seidler e del vice comandante Killermann e fu eseguita dai detenuti tedeschi Fiegl, Amelung e Liesberg. Questi detenuti sapevano che se non avessero eseguito l'ordine sarebbero stati uccisi. Non so ora dove si trovi il sottufficiale Jentzsch, responsabile dell'uccisione di circa 700 detenuti a Gusen I, tenendoli sotto docce gelide per la durata di tre ore, poi mandandoli all'aperto nudi, con una temperatura di 12 gradi sotto zero, fino a che si abbattevano morti. Anche a questo massacro sono estraneo. Egualmente ignoro dove si sia rifugiato il dottor Kiesewetter, che ha assassinato alcune centinaia di detenuti mediante iniezioni di benzina. Un altro ufficiale medico, il dottor Richter, che ha operato centinaia di detenuti senza che ce ne fosse motivo, estraendo loro parti di cervello, dello stomaco, dei reni e del fegato, è stato da me trasferito in un altro lager.

### **Lei è azionista della Società D.E.S, proprietaria delle cave Wiener Graben?**

No, non sono azionista. Io ricevevo soltanto un assegno mensile di 300 marchi quale direttore, importo che aggiungevo ai 600 marchi mensili che ricevevo come comandante del lager. Non avevo altre entrate.

### **Come poteva con queste sue entrate possedere un aereo personale?**

Il mantenimento dell'aereo non mi costava molto.

### **Ci parli dell'arrivo degli evacuati dagli altri lager.**

Non vi è molto da dire: da Auschwitz, da Buchenwald e da Dachau arrivarono a Mauthausen dei convogli di detenuti. Tra essi vi erano migliaia di donne e di bambini ai quali il comandante dell'ufficio approvvigionamenti rifiutò di fornire viveri. Mi rivolsi a Berlino per rimediare a questa situazione ma mi risposero con violente critiche. 2.500 detenuti arrivarono da Auschwitz e, per ordine di Berlino, furono denudati nel piazzale dell'appello e bagnati con acqua gelida. Costoro dovevano essere mandati a Gusen, ma io non disponevo di indumenti se non camicie e mutande. Chiesi abiti a Berlino e mi si rispose di mandarli nudi. In ogni marcia di trasferimento morirono 600-800 detenuti. Le salme erano lasciate lungo il cammino. Otto giorni prima della fine della guerra un convoglio di 4.800 uomini abbandonò Dachau ma soltanto 180 arrivarono a Mauthausen. Gli altri sono morti di fame, avevano viveri per una sola giornata o furono fucilati nei vari tentativi di fuga.

### **Perché uccise gli addetti al crematorio?**

Non fui io ma Bachmaier, perché non potessero rivelare i segreti che conoscevano e ciò su ordine di Berlino.

*L'interrogatorio a questo punto dovette essere interrotto perché Zierys non aveva più la forza di rispondere. Morì il 25 maggio 1945 verso le ore 10.*